

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 12 al 18 febbraio 2015)

INDICE

AUGELLO: sull'utilizzo della tecnologia "street control" da parte della Polizia municipale di Roma capitale (4-03393) (risp. MANZIONE, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	Pag. 2045	FATTORI ed altri: su una procedura di appalto per l'affidamento dei servizi di accoglienza per gli immigrati, attivata dal Comune di Velletri (Roma) (4-02458) (risp. MANZIONE, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	2058
BUCCARELLA ed altri: sui rischi di contagio da tubercolosi per il personale impegnato nell'accoglienza dei migranti (4-02648) (risp. MANZIONE, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	2048	MUNERATO: sulle criticità dei due centri di identificazione ed espulsione di Milano e Gradisca d'Isonzo (Gorizia) (4-01512) (risp. MANZIONE, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	2061
ESPOSITO Giuseppe ed altri: sulla tutela delle minoranze religiose in Medio Oriente, con particolare riguardo alle comunità cristiane (4-03134) (risp. PISTELLI, <i>vice ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale</i>)	2052	VACCIANO, SIMEONI: sulla idoneità dei 30 velivoli SF260EA in dotazione all'aeroporto "Enrico Comani" di Latina (4-03313) (risp. PINOTTI, <i>ministro della difesa</i>)	2065

AUGELLO. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

il quotidiano "Il Messaggero" di Roma ha pubblicato un'inchiesta nei giorni 8 e 9 febbraio 2015, incentrata sull'utilizzo della tecnologia "*street control*" nella città di Roma da un nucleo della Polizia municipale per elevare 50.000 contravvenzioni per divieto di sosta ad altrettanti cittadini;

è motivo di allarme, per l'interrogante e per la città, che il nucleo sia coordinato dal vicecomandante della Polizia municipale di Roma capitale, Raffaella Modafferi, che in passato sarebbe stata sorpresa dai cronisti cittadini mentre utilizzava in modo tutt'altro che irreprensibile l'auto di servizio e persino mentre parcheggiava in uno spazio riservato alla fermata dell'Atac la propria autovettura privata, tanto da essere costretta dalla stampa a scusarsi con la città e a pagare "spontaneamente" la relativa contravvenzione;

il vicecomandante sarebbe anche la responsabile del *caos* organizzativo che ha fatto da sfondo al supposto caso di assenteismo di massa del 31 dicembre 2014, nonché la firmataria della relazione consegnata al Ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione su quei fatti, nella quale si descrive dettagliatamente per 7 pagine un complotto delle organizzazioni sindacali per favorire la diserzione di massa di centinaia di vigili, spiegando poi, nell'ottava, che purtroppo della cospirazione non sussiste alcuna prova, né logica né positiva;

secondo l'inchiesta giornalistica i mezzi della Polizia municipale dotati di *street control* avrebbero erroneamente contravvenzionato un intero corteo funebre mentre si stava allineando di fronte ad una chiesa, scambiandolo per un assembramento di auto in doppia fila;

le contravvenzioni sarebbero inoltre state tutte notificate senza precisare che la rilevazione fotografica veniva effettuata mediante questa tecnologia, pertanto il cittadino contravvenzionato non è in grado di distinguere il verbale dai normali verbali redatti dai vigili;

ne consegue che, a meno che, come nel caso del funerale, il destinatario della contravvenzione non sia in grado di collegare l'orario della presunta infrazione ad una circostanza precisa, e viene meno la possibilità di far valere il diritto dell'accesso agli atti per acquisire l'immagine registrata dallo

street control e, nel caso in cui la rilevazione non giustifichi la sanzione, presentare il ricorso;

nella stessa inchiesta si fa riferimento all'utilizzo nei dintorni dello stadio Olimpico in occasione della partita di calcio di Champions league tra Roma e Manchester city, e la circostanza non è stata smentita;

in occasione delle partite di calcio, il servizio di turno della Polizia locale ammette un margine di tolleranza per la sosta delle automobili in spazi in cui di norma non sarebbe certo consentito il parcheggio, limitando tale flessibilità alla mezz'ora precedente e a quella successiva alla partita in calendario;

ovviamente lo *street control* non è in grado di interpretare i margini di tolleranza di questa prassi ed è pertanto chiaro che il suo utilizzo in occasione della partita citata avrebbe determinato centinaia di contravvenzioni ai danni di spettatori convinti di aver sostato in un'area di norma "tollerata";

è certo diritto dell'amministrazione comunale decidere di multare senza misericordia tutte le autovetture in sosta vietata durante le partite, pretendendo che lo stadio venga raggiunto con i mezzi pubblici, vista l'assenza di parcheggi sufficienti per auto e ciclomotori, ma pare ragionevole che di tale intenzione si debba dare la dovuta informazione preventiva ai cittadini, specificando che si agirà con la stessa inflessibilità in caso di concerti e grandi manifestazioni;

i limiti dell'applicazione dello *street control* sono già emersi nel comune di Torino e non parrebbe compatibile con le vigenti disposizioni del codice della strada di cui al decreto legislativo n. 285 del 1992 che nei verbali di Roma capitale venga occultato l'utilizzo di una tecnologia elettronica per determinare un'infrazione. Il fatto che si tenti di giustificare tale procedura, sostenendo che comunque sia un vigile a scrivere materialmente il verbale, sulla scorta del supporto del dispositivo, rappresenta a giudizio dell'interrogante un grossolano *escamotage* che ha il solo fine di impedire una legittima richiesta di accesso agli atti, per verificare l'effettivo valore probatorio dell'immagine che documenta l'infrazione;

la fallibilità del sistema e della sua gestione troverebbe una singolare conferma, non priva di un retrogusto comico, fin dalla sua sperimentazione. Pare infatti che il vicecomandante Modafferi abbia ordinato che venissero realizzate delle "prove in bianco" nel cortile dell'ex manifattura tabacchi, dove ha sede il Gruppo pronto intervento traffico, il giorno 20 novembre 2014, facendo disporre alcune vetture del personale in doppia fila. Incredibilmente le infrazioni furono realmente trasformate in contravvenzioni, avviate al sistema Unisys e regolarmente notificate a parte del personale. Lo stesso sarebbe accaduto durante le "prove in bianco" esterne;

secondo informazioni raccolte dall'interrogante, non risulta che lo *street control* disponga dell'omologazione presso il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti;

il prefetto di Roma rischia di vedersi sommerso da migliaia di ricorsi e di dover assumere le proprie decisioni in un quadro amministrativo e normativo confuso dall'evidente imperizia con cui è stato avviato e gestito il servizio;

allo stato le contravvenzioni elevate tramite *street control* determinerebbero per il Comune di Roma un'aspettativa di incassi superiore ai 3 milioni di euro,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo possa valutare l'opportunità di sollecitare l'attenzione del prefetto di Roma sulle circostanze descritte, affinché assuma le opportune iniziative per richiamare il Comune di Roma al rispetto del codice della strada e del diritto di ogni cittadino ad essere informato, al momento della notifica, rispetto all'utilizzo di strumenti tecnologici per rilevare l'infrazione contestata;

se inoltre risulti che l'amministrazione capitolina preveda l'utilizzo stabile di questa tecnologia in occasione di partite di calcio, concerti, manifestazioni e grandi eventi nella capitale.

(4-03393)

(10 febbraio 2015)

RISPOSTA. - Con l'interrogazione viene richiamata l'attenzione del Ministro sull'utilizzo della tecnologia "*street control*" da parte della Polizia municipale di Roma capitale, per sanzionare le violazioni del codice della strada concernenti il divieto di sosta dei veicoli. Segnala, in particolare, che i relativi verbali di accertamento verrebbero notificati senza specificare che la rilevazione fotografica delle autovetture interessate viene realizzata mediante l'uso della tecnologia, limitando dunque il diritto di difesa del cittadino.

Al riguardo, si fa presente che la problematica in questione, come anche evidenziato dagli organi di stampa, è stata immediatamente oggetto di esame da parte del prefetto di Roma. Nei giorni scorsi, infatti, l'autorità ha preso contatti con i competenti uffici capitolini per verificare le effettive modalità di redazione dei verbali di accertamento e la loro conformità alla legge. Ciò in quanto, allo stato, non risultano pervenuti alla stessa Prefettura

ricorsi in opposizione dai quali si possa riscontrare, con riferimento all'uso della tecnologia, l'eventuale presenza di profili di illegittimità, tra i quali la mancata menzione dell'utilizzo dell'apparecchiatura.

Si assicura che la questione, al pari di tutte le fattispecie riguardanti l'impiego della tecnologia nell'accertamento delle violazioni al codice della strada, è seguita da questa amministrazione con la massima attenzione.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

MANZIONE

(18 febbraio 2015)

BUCCARELLA, SCIBONA, AIROLA, CIOFFI, SANTANGELO, MOLINARI, DONNO. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

si apprende da fonti di stampa ("Il Fatto Quotidiano" dell'8 agosto 2014) e da allarmanti denunce del sindacato di polizia CONSAP (Confederazione sindacale autonoma di polizia) della grave situazione che si sta verificando tra le forze di polizia impegnate nella prima accoglienza degli immigrati nell'ambito dell'operazione "Mare nostrum";

il CONSAP denuncia che su mille accertamenti effettuati, in ben 40 casi si è evidenziato un contagio da tubercolosi tra gli operanti delle forze di polizia;

considerato che:

la platea degli agenti interessati, perché venuti direttamente in contatto con gli immigrati senza adeguate tutele e profilassi, è di circa 50.000 unità;

solo il giorno 7 agosto 2014 il Ministero dell'interno ha provveduto ad emanare una circolare riguardante i comportamenti da adottare nelle fasi di primo contatto con gli immigrati al fine di prestare assistenza, nonostante i primi casi accertati di contagio si riferissero all'inizio del mese di giugno 2014;

gli strumenti di profilassi e i mezzi di protezione degli agenti impiegati sono, all'evidenza, inefficaci essendo costituiti, allo stato, da una mascherina priva di filtri e guanti di lattice, così come denunciato dal sindacato CONSAP;

i controlli effettuati a bordo delle navi su cui viaggiano gli immigrati sono insufficienti risultando, ad oggi, il rapporto di un solo medico ogni 1.000 persone;

il rischio di contagio non interessa solo le forze di polizia che vengono in contatto nell'immediatezza degli sbarchi con gli immigrati, ma l'intera popolazione in quanto questi ultimi vengono smistati in tutto il territorio nazionale con gli autobus;

anche il sindaco della città di Roma ha lamentato la mancanza di preavviso e l'impossibilità conseguente di predisporre servizi di profilassi e assistenza sanitaria, con missiva inviata, già nel mese di giugno 2014, al Ministro in indirizzo,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione esposta;

se intenda rendere noto quale sia la reale ed effettiva portata del problema denunciato;

quali strumenti di profilassi e tutela degli operanti delle forze dell'ordine siano ad oggi adottati e quali strumenti aggiuntivi di profilassi e tutela intenda assumere;

quali siano i motivi per cui le forze di polizia e gli altri operatori di prima accoglienza non sono dotati degli stessi mezzi e strumenti in dotazione alla Marina militare italiana, efficaci ad evitare il contagio anche in caso di contatto con soggetti infetti.

(4-02648)

(4 settembre 2014)

RISPOSTA. - Le problematiche sanitarie connesse ai flussi migratori sono da tempo all'attenzione delle amministrazioni interessate. In generale, il Ministero della salute ha emanato apposite linee guida sulla prevenzione del rischio biologico, sulla gestione delle misure di prevenzione per la tubercolosi e sul rischio biologico da virus ebola. Tale dicastero ha poi fornito precise indicazioni agli uffici di sanità marittima aerea e di frontiera (Usmaf) che intervengono nelle primissime fasi dell'arrivo, nonché agli Assessorati regionali alla sanità, che intervengono nelle fasi successive di permanenza degli stessi naufraghi nel territorio nazionale, per l'applicazione

delle misure previste dal regolamento sanitario internazionale del 2005 e delle misure di sorveglianza e prevenzione appropriate.

Le procedure di controllo sanitario effettuate sui migranti alla luce dei predetti atti di indirizzo prevedono che questi siano sottoposti a visita medica già prima dello sbarco, da parte dei medici della Marina militare e del Ministero della salute, onde mettere in atto prioritariamente tutte le misure di profilassi che si richiedono in caso di malattia infettiva e contagiosa, prime tra tutte l'isolamento.

Inoltre, a tutela della salute e della sicurezza a bordo, è previsto che siano adottate anche misure di ordine collettivo e, pertanto, indirizzate non solo al personale militare, quali la disinfezione delle aree di accoglienza e la gestione delle misure di isolamento. Gli ulteriori approfondimenti diagnostici sui migranti, possibili durante la permanenza nei centri, consentono poi di identificare i casi eventualmente sfuggiti al primo filtro sanitario.

In caso di documentato e fortuito contatto con malati in fase contagiosa, le autorità sanitarie preposte provvedono a segnalare tempestivamente il caso a tutti i soggetti interessati (soccorritori volontari, personale militare e delle forze di polizia, delle ASL, della Croce rossa, dei centri di accoglienza) al fine di consentire l'adozione di una specifica profilassi *post* esposizione.

In ordine alla malattia tubercolare, è prevista l'effettuazione di *test* di *screening* (Mantoux), riservando approfondimenti diagnostici ed eventuali trattamenti medici profilattici ai soli casi positivi (successivamente si dirà dell'esito del *test* di Mantoux a cui sono stati sottoposti gli operatori di polizia). In assenza di segnalazione di casi di individui affetti da malattie infettive diffuse, appare pienamente in linea con le linee guida emanate in materia l'utilizzo di dispositivi di protezione individuale di tipo generico (mascherine chirurgiche e guanti in lattice) e la mancata attivazione di specifiche misure di profilassi antimicrobica (con particolare riferimento alla profilassi antitubercolare) nel personale impiegato in operazioni di soccorso, assistenza e scorta.

La Direzione centrale di sanità del Dipartimento della pubblica sicurezza ha emanato più di una circolare *ad hoc*, con l'indicazione delle misure operative di tutela e di profilassi che devono essere adottate dal personale delle forze di polizia impegnato nelle operazioni di soccorso dei migranti. In proposito, sono state fornite indicazioni quanto più esaustive (con pubblicazione anche sul sito istituzionale della Polizia di Stato) circa l'impiego dei dispositivi di protezione individuale, in grado di evitare il contatto con eventuali microrganismi, nei differenti possibili contesti operativi.

La stessa Direzione centrale è stata ed è tuttora in costante contatto con i medici della Polizia di Stato delle sedi ove avvengono gli sbarchi e

di quelle dove sono trasferiti i migranti, attivando puntuali e reciproci scambi sulle eventuali criticità di carattere sanitario. Inoltre, di fronte a potenziali rischi di natura biologica, i questori delle sedi nelle quali vengono trasferiti i migranti possono impiegare i medici della Polizia di Stato per monitorare tempestivamente la situazione consentendo di attuare, dove necessario, ogni misura di tutela nei confronti del personale, con particolare riguardo agli aspetti di informazione sanitaria, alla fornitura e al corretto utilizzo dei dispositivi di protezione individuale.

È stata anche prevista la distribuzione, a scopo prudenziale, di un *kit* di protezione individuale al personale della Polizia di Stato in servizio negli scali aeroportuali interessati da voli internazionali extra-Schengen. Tale strumentazione potrà anche essere distribuita in caso di effettiva esigenza a personale di altri uffici o reparti. Peraltro, la Polizia di Stato, analogamente a quanto fatto dalla Marina militare, ha esteso le procedure di controllo per la malattia tubercolare a tutto il personale impiegato nei servizi di soccorso, assistenza e scorta a migranti che, indipendentemente dalla documentazione del contatto con soggetto bacillifero e contagioso, abbia comunque operato in particolari condizioni di rischio.

Il complesso di tali misure ha consentito un adeguato contenimento del potenziale rischio biologico del personale impegnato in tali attività, al di là delle misure cautelative già adottate in termini di profilassi.

Ciò è attestato dall'esito degli accertamenti diagnostici di *screening* per la malattia tubercolare (tra cui il *test* di Mantoux), ai quali è stato sottoposto il personale della Polizia di Stato impiegato nei servizi a rischio. Al 12 agosto 2014 ne erano stati effettuati complessivamente 1.001. I soggetti cutipositivi sono risultati 65, che corrispondono al 6,5 per cento del campione esaminato, percentuale di gran lunga inferiore a quella attesa per la popolazione generale nel nostro Paese (10 per cento circa), mentre non sono stati documentati casi di malattia tubercolare in forma attiva.

In proposito, si evidenzia che la positività al *test* può verificarsi anche in soggetti vaccinati o che abbiano contratto precedentemente infezioni da agenti microbici appartenenti allo stesso gruppo del micobatterio tubercolare. Essa può, peraltro, risalire anche all'età infantile, essendo condizione latente nel 15 per cento della popolazione italiana, asintomatica e non infettiva, tale da non precludere l'idoneità fisica al servizio di polizia.

A seguito dei controlli sanitari, integrati da accertamenti radiografici con esito negativo, per un unico operatore, risultato positivo all'infezione tubercolare latente, è stata disposta la sorveglianza clinica ogni 6 mesi per 2 anni, con contestuale giudizio di idoneità all'espletamento dei compiti istituzionali.

Nei prossimi mesi, l'elaborazione epidemiologica dei dati, a cui la Direzione centrale di sanità sta già lavorando in collaborazione con enti universitari di eccellenza, consentirà di definire con precisione profili di rischio ed eventuali criticità, al fine di affinare i protocolli di intervento per la massima tutela della salute del personale.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

MANZIONE

(12 febbraio 2015)

ESPOSITO Giuseppe, BIANCONI, MANCUSO, CONTE, CARIDI, DALLA TOR, FORMIGONI, MARINELLO, ROMANO. - *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* - Premesso che:

la geopolitica del Medio Oriente è completamente mutata negli ultimi anni. Non c'è pace tra israeliani e palestinesi. Il Libano è stato dilaniato da una guerra civile. La Siria è al collasso. L'Iraq è devastato. L'Egitto esplose. Milioni di profughi fuggono da una regione all'altra;

in Medio Oriente la situazione dei cristiani e delle minoranze religiose tutte è oggettivamente peggiorata. Gli scontri fra la comunità islamica e le chiese mediorientali sono state una costante dell'epoca moderna e soprattutto dell'Ottocento. Il XX secolo, al contrario, è stato a lungo un momento di pace e di coabitazione. Dopo il biennio 2000-2001, segnato dallo scoppio della seconda "Intifada" a Gerusalemme e dagli attentati dell'11 settembre 2001, il Medio Oriente è stato investito da un'ondata di estremismi e la vita per i cristiani della Terra Santa è tornata a essere difficile. Ebraismo, cristianesimo e Islam, nelle loro connotazioni più radicali, hanno assunto un ruolo ideologico e politico molto più influente rispetto ai decenni passati;

le persecuzioni di cui sono vittima i cristiani sono il risultato di una diffusa perdita di controllo della situazione, soprattutto da parte delle istituzioni locali. I fermenti religiosi hanno trovato facile spazio di manovra a seguito della perdita di influenza da parte dei governi;

in Iraq, ad esempio, la situazione dei cristiani è peggiorata, ed in modo sensibile, dopo la caduta del regime di Saddam Hussein. L'Iraq sta precipitando in una guerra etnico-religiosa in cui a farne le prime spese sono le minoranze, sia quella cristiana, divisa in una decina di chiese che non dialogano fra loro, sia quelle marginali all'Islam, per esempio gli yazidi, nel nord del Paese;

considerato che:

il Medio Oriente rappresenta ad oggi una polveriera non del tutto ancora esplosa, in cui movimenti magmatici dal punto di vista politico, culturale e religioso costringono la comunità internazionale a fronteggiare per l'immediato futuro sfide dagli esiti incerti. La prima sfida riguarda la gestione dei conflitti politici, che rendono instabile e fragile la condizione in particolare dei gruppi più "deboli", quale è la minoranza cristiana;

la seconda sfida riguarda l'affermazione della libertà religiosa e di coscienza: una questione particolarmente delicata per l'Oriente, dove la religione è, in generale, una scelta sociale e perfino nazionale, non individuale. Cambiare religione è ritenuto un tradimento verso la società, la cultura e la nazione costruita principalmente su una tradizione religiosa. Strettamente legato a questo tema è la questione della tutela dei diritti umani: requisiti indispensabili per la loro tutela sono la pace, la giustizia e la stabilità dell'area. Una terza questione a cui si dovrà prestare molta attenzione è il confronto con l'evoluzione dell'Islam contemporaneo, in particolare l'Islam politico, composto da differenti correnti religiose che vorrebbero imporre un modo di vita islamico alle società arabe, turche o iraniane e a tutti coloro che vi vivono, musulmani e non musulmani;

il governo iracheno sembra essere impotente dinanzi all'inarrestabile avanzata dei criminali dell'ISIS. Questo gruppo jihadista, nel giugno del 2014, approfittando dell'incapacità di al-Maliki di mantenere l'ordine pubblico, ha sferrato un violento attacco contro le regioni settentrionali del Paese, istituendo un fantomatico califfato islamico, comprendente anche territori siriani, alla cui guida è stato nominato al-Baghdadi. La conquista di Mosul e l'avanzata degli jihadisti nel cuore dell'Iraq minacciano ancora una volta la sempre più sparuta minoranza cristiana ancora presente in questo Paese. La comunità cristiana esistente in Iraq è una delle più antiche del mondo. Prima dell'inizio della seconda guerra del Golfo, oltre 1 milione e mezzo di cristiani risiedeva in Iraq, rappresentando circa il 5 per cento della popolazione complessiva. Questi numeri sono diminuiti sensibilmente dopo l'invasione dell'Iraq da parte degli Usa. Il ritiro delle truppe americane sembrava aver creato le condizioni per una rinascita della comunità cristiana, finché nel giugno scorso le milizie dell'ISIS hanno deciso di conquistare l'Iraq settentrionale. Secondo fonti locali, oggi in Iraq risiedono circa 500.000 cristiani, una cifra destinata a diminuire a causa degli attacchi sferrati dagli jihadisti. La maggior parte dei cristiani, stimati in circa 100.000 unità, che risiedevano nelle città di Qaraqosh, Tall Kayf, Bartella e Karamlesh, è stata costretta a fuggire senza portare via niente, solo con gli abiti che aveva indosso, alcuni a piedi, verso la regione autonoma del Kurdistan;

sono proprio i guerriglieri curdi a battersi maggiormente per la riconquista delle regioni settentrionali dell'Iraq. Nonostante gli sforzi dei guerriglieri curdi, niente ha potuto impedire alle milizie dell'ISIS di conquistare le città cristiane. I simboli religiosi, presenti nelle abitazioni o negli edifici pubblici sono stati bruciati, unitamente a circa 1.500 manoscritti. In occasione della presa di Mosul da parte dei jihadisti, ai cristiani catturati

vennero offerte 3 possibilità: convertirsi all'islam, pagare un'ingente somma di denaro o essere giustiziati;

la Commissione internazionale Onu di inchiesta sulla situazione dei diritti umani in Siria nel suo ultimo rapporto ha accusato i jihadisti dell'Isis, oltre alle forze governative siriane, di crimini di guerra e crimini contro l'umanità. I miliziani hanno commesso massacri, attacchi, torture ed altre violazioni che equivalgono a crimini contro l'umanità. Secondo il rapporto, bambini di appena 10 anni sono stati reclutati dai miliziani jihadisti dell'Isis attivi in Siria e in Iraq. Nelle zone della Siria controllate dall'Isis, in particolare nel nord e nord-est del Paese, si svolgono regolarmente esecuzioni, amputazioni e flagellazioni in piazza ogni venerdì. I civili, compresi i bambini, sono invitati ad assistere al macabro rituale. I corpi delle persone uccise vengono lasciati in mostra per giorni, per terrorizzare la popolazione. E le donne sono flagellate anche per il mancato rispetto del "codice d'abbigliamento" dell'Isis;

dal Mar Rosso alle rive del Mediterraneo sono sempre più numerosi gli annunci di adesione o sostegno allo Stato islamico. Dal Sinai il gruppo jihadista Ansar Bayt al-Maqdis, legato ad Al Qaeda, ha giurato fedeltà; ci sono movimenti che vanno in questa direzione anche in Nigeria e in Somalia. Ad essi si aggiunga anche la Libia, dove i salafiti indossano le uniformi delle truppe del Califfato e addestrano oltre 5.000 soldati pronti a immolarsi per la *jihad*, e varie aree del Maghreb, da dove l'ISIS recluta adepti per la costruzione di un Califfato sempre più vasto;

nel mese di settembre 2014, in un messaggio audio diffuso via "Twitter", il portavoce dello Stato islamico, Abu Muhammed Al Adnani, ha lanciato l'ennesima sfida all'Occidente. Ai cristiani ha promesso: "Conquisteremo la vostra Roma, distruggeremo la croce e prenderemo le vostre donne", incitando di conseguenza i jihadisti fuori da Iraq e Siria ad attaccare i civili e ad uccidere i miscredenti in qualunque modo;

l'ISIS oggi utilizza mezzi terroristici non per conquistare una porzione di territorio ma per portare avanti una *jihad* che non ammette confini. Nella sua concezione non sono importanti le suddivisioni statali né le distinzioni nazionali, tantomeno la conquista del territorio in quanto tale, ma la guerra contro l'infedele, la quale non ha limiti geografici. E i cristiani sono quelli più stretti nella morsa. Il loro esodo dai Paesi mediorientali è incessante, non compensato dalla precaria immigrazione nei Paesi ricchi del Golfo di manodopera proveniente dall'Asia;

la protezione delle minoranze in Medio Oriente certo non può essere garantita attraverso il solo intervento armato americano, o americano ed europeo, in quanto questo non farebbe altro che fomentare l'immagine proposta dal califfo al-Baghdadi di una guerra vista come lo scontro finale tra l'islam aggredito e i crociati cristiani. Per questo non possono che essere ac-

colte le parole del pontefice sul coinvolgimento delle Nazioni Unite: l'intervento per fermare l'ingiusta aggressione contro le minoranze deve essere multilaterale e coinvolgere gli altri Paesi musulmani dell'area;

citando le parole del pontefice durante il concistoro per il Medio Oriente: "Sembra che si sia persa la consapevolezza del valore della vita umana, sembra che la persona non conti e si possa sacrificare ad altri interessi. E tutto ciò, purtroppo, nell'indifferenza di tanti". La pace e la stabilità in Medio Oriente devono essere raggiunte attraverso il dialogo, la riconciliazione e l'impegno politico. Devono essere attivate tutte le forme di mediazione possibili per dare un sostegno tangibile alle comunità cristiane e garantire la loro permanenza nella regione,

si chiede di sapere:

quali azioni il Ministro in indirizzo intenda promuovere, anche nell'ambito della comunità internazionale, per garantire una pacificazione dei conflitti regionali, al fine di tutelare i cristiani e le altre minoranze religiose presenti in Medio Oriente;

se non intenda promuovere incontri multilaterali, con il coinvolgimento e la partecipazione attiva dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, affinché tutti i profughi possano tornare nelle loro case, anche attraverso l'istituzione di apposite "zone di sicurezza" e affinché ai cristiani siano riconosciuti tutti i diritti civili degli altri cittadini, senza discriminazioni, soprattutto nei Paesi in cui attualmente la religione non è separata dallo Stato;

se il Governo non intenda attivarsi per perseguire penalmente il califfo al-Baghdadi presso la Corte penale internazionale per crimini contro l'umanità, considerate soprattutto le aberrazioni perpetrate dai miliziani dell'Isis nei confronti delle donne e dei bambini, le prime spogliate della loro dignità di persone umane, i secondi, forzatamente schiavi di una guerra non voluta e privati del diritto alla spensieratezza e dell'idea di un futuro sereno.

(4-03134)

(16 dicembre 2014)

RISPOSTA. - Le gravissime violazioni dei diritti umani, che si registrano in Medio oriente e in particolare nei territori siriani e iracheni sotto occupazione dell'Isis, a danno dei gruppi religiosi minoritari e specificamente cristiani, sono seguite con profonda attenzione da parte italiana. Tali violazioni confermano l'aggravarsi della tendenza già in atto da tempo in Medio oriente.

Il nostro Paese è impegnato con determinazione in ambito bilaterale e multilaterale per la promozione della libertà religiosa e la tutela dei diritti degli appartenenti ai gruppi religiosi minoritari, inclusi quelli cristiani, anche favorendo una maggiore attenzione della comunità internazionale su tali tematiche. In seno alla UE, su impulso italiano sono state adottate posizioni di ferma condanna delle gravi violazioni dei diritti degli appartenenti alle minoranze religiose nei territori sotto occupazione dell'Isil (si ricordano al riguardo le conclusioni del Consiglio affari esteri del 15 agosto, del 20 ottobre e da ultimo del 15 dicembre 2014). Il tema della libertà di religione e di credo continua ad essere inoltre sollevato nei dialoghi istituzionali della UE con i Paesi terzi, in applicazione delle linee guida UE sulla libertà di religione, adottate nel 2013.

Nel contesto ONU, l'Italia ha svolto un'intensa attività negoziale per ribadire nelle pertinenti risoluzioni del Consiglio diritti umani e dell'Assemblea generale la necessità di rispettare la libertà di religione e i diritti dei gruppi minoritari. Si ricordano in particolare: la risoluzione dell'Assemblea generale sulla situazione dei diritti umani in Siria, co-sponsorizzata dall'Italia e adottata sempre il 18 dicembre 2014, che richiama tutte le parti coinvolte comprese le autorità siriane alla responsabilità di proteggere la popolazione civile, inclusi i membri delle comunità religiose, etniche e confessionali; la risoluzione dell'Assemblea generale sulla libertà di religione o credo, promossa dalla UE (introdotta dall'Italia quale presidenza di turno) e adottata per consenso il 18 dicembre che, tra l'altro, esprime profonda preoccupazione per il numero crescente di atti di "cristianofobia" e richiama tutti gli Stati membri dell'ONU a garantire la libertà di religione e i diritti degli appartenenti alle comunità religiose minoritarie. L'Italia ha inoltre promosso l'inclusione del fattore religioso tra i parametri monitorati nel nuovo "meccanismo di allerta precoce" per la prevenzione delle atrocità di massa, sviluppato dall'ONU e presentato a New York l'11 dicembre 2014, in un evento co-sponsorizzato dal nostro Paese insieme all'ufficio ONU per la prevenzione del genocidio e la responsabilità di proteggere.

La strada da seguire è quella di una soluzione politica, che veda la partecipazione attiva di tutti gli attori regionali ed internazionali, anche al fine di ristabilire la convivenza pacifica delle numerose comunità religiose presenti nell'area. Nei vari consessi internazionali e nei contatti con i principali *partner*, l'Italia ha assicurato l'appoggio all'azione dell'inviato speciale ONU per la Siria Staffan De Mistura, le cui proposte costituiscono l'unica opzione percorribile al momento e sono le sole suscettibili di attenuare il livello della violenza nel Paese e sbloccare la situazione. In questa delicata fase, l'inviato speciale necessita di un ampio sostegno e di sufficienti margini di manovra per formulare una tabella di marcia realistica e sostenibile. In particolare, il Governo italiano ha incoraggiato un consenso il più ampio possibile per una tregua (*local freeze*) ad Aleppo, che affronti subito, con la fine dei combattimenti in alcune aree, le sofferenze della popolazione ormai allo stremo. La tregua, oltre a rispondere ad un imperativo di natura

umanitaria, creerebbe positivi presupposti per l'avvio di un processo politico inclusivo e dal basso, che renda possibile la coabitazione pacifica dei gruppi minoritari, compresi quelli religiosi.

Nelle attività internazionali di contrasto all'Isis e altri gruppi terroristici che stanno destabilizzando la regione, il Governo italiano partecipa attraverso una molteplicità di misure (aiuti alimentari ed umanitari, attività di addestramento, consegna di materiale militare), nel quadro degli obiettivi fissati dalla risoluzione 2170 (adottata all'unanimità dal Consiglio di sicurezza dell'ONU il 15 agosto 2014) ed in piena sintonia con la dichiarazione congiunta della coalizione internazionale del 3 dicembre. Inoltre, collabora all'elaborazione di una strategia regionale UE su Siria, Iraq e la minaccia di Isis, la cui approvazione dovrebbe essere sottoposta prossimamente al Consiglio affari esteri UE.

Sul fronte umanitario, il Governo ha manifestato in più occasioni la propria diretta vicinanza alle popolazioni civili colpite e alle istituzioni irachene e curde che lottano contro Isis. Si ricorda, dopo la missione a Baghdad ed Erbil dell'agosto 2014 del Presidente del Consiglio dei ministri, preceduta il 5 agosto da quella del vice ministro degli affari esteri Pistelli, la missione in Iraq del ministro Gentiloni, svoltasi il 23-24 dicembre 2014. In tale occasione, il Ministro ha visitato il campo profughi di Bahrka (gestito dalle Nazioni Unite con ong italiane e ospitante circa 3.000 persone, in prevalenza appartenenti alla minoranza shabakh) e ha avuto un incontro con l'on. Vian Dhakil, membro del Parlamento iracheno ed appartenente alla minoranza yazida.

Tali visite istituzionali si accompagnano agli interventi della cooperazione allo sviluppo, volti al sostegno della popolazione civile ed anche specificamente dei minori. Le iniziative umanitarie realizzate in Siria e nei Paesi limitrofi dall'inizio del conflitto ammontano complessivamente a 51,7 milioni di euro, mentre sono di oltre 2 milioni di euro le risorse stanziati per la crisi in Iraq. È stato poi stanziato un contributo di emergenza di 300.000 euro sul canale multilaterale alla federazione della Croce rossa e della Mezza luna rossa (FICROSS) per la realizzazione di attività umanitarie in favore della popolazione curdo-siriana di Kobane.

Si ricorda che il Consiglio affari esteri della UE del 15 dicembre 2014 ha rinnovato il richiamo al rispetto del diritto internazionale umanitario e invitato tutte le parti coinvolte a fornire protezione alle popolazioni in difficoltà e favorire l'accesso agli aiuti umanitari, anche nelle zone più remote. Le risorse totali mobilitate dalle istituzioni europee e dagli Stati membri UE per il sostegno e l'aiuto umanitario alle popolazioni colpite in Siria e nei Paesi limitrofi ha raggiunto i 3 miliardi di euro.

Con riferimento ad eventuali iniziative per perseguire il sedicente califfo al-Baghdadi per crimini contro l'umanità presso la Corte penale in-

ternazionale (CPI), la menzionata risoluzione sulla situazione dei diritti umani in Siria del 18 dicembre 2014 sottolinea la necessità di assicurare alla giustizia i responsabili delle violazioni del diritto internazionale umanitario e dei diritti umani nel Paese attraverso il ricorso a meccanismi di giustizia penale, nazionale o internazionale, imparziali e indipendenti, e invita il Consiglio di sicurezza ad agire al riguardo, ricordando il ruolo della Corte. Anche la UE, nelle conclusioni sulla Siria del Consiglio affari esteri del 15 dicembre 2014, ha rinnovato l'invito al Consiglio di sicurezza ONU a deferire la situazione siriana alla Corte penale internazionale.

In base allo statuto della Corte, allo stato attuale, la sua giurisdizione può essere attivata solo su iniziativa del Consiglio di sicurezza dell'ONU, in quanto né la Siria né l'Iraq sono Stati parte dello statuto di Roma. Il deferimento da parte del Consiglio di sicurezza alla Corte penale internazionale avviene tramite approvazione di una risoluzione che deve ottenere il voto favorevole dei 5 membri permanenti.

Il Vice ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale

PISTELLI

(11 febbraio 2015)

FATTORI, DONNO, PAGLINI, SCIBONA, VACCIANO, PUGLIA, GIARRUSSO. - *Al Ministro dell'interno*. - Premesso che:

il Comune di Velletri (Roma) ha aderito alla procedura concorsuale indetta dal Ministero dell'interno con decreto del 30 luglio 2013, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*, Serie generale, del 4 settembre 2013, n. 207, recante: "Modalità di presentazione delle domande di contributo da parte degli enti locali che prestano servizi finalizzati all'accoglienza dei richiedenti e dei titolari di protezione internazionale e umanitaria, triennio 2014-2016. Linee guida e modelli di domanda", per la selezione delle proposte provenienti dai Comuni, aventi ad oggetto l'organizzazione e gestione di vari servizi di accoglienza dei richiedenti asilo e rifugiati, da accogliere nei rispettivi territori. Il Comune ha incaricato con delibera di giunta n. 162 del 10 ottobre 2013, e senza selezione pubblica, per la coprogettazione, organizzazione e gestione dei servizi, il consorzio di cooperative "Casa della solidarietà", con sede in Roma via F. Antolisei 25;

in seguito alle pressioni delle forze politiche di opposizione, l'amministrazione è tornata parzialmente sui suoi passi richiedendo al Ministero una novazione soggettiva (prot. 286 A.G. del 9 maggio 2014, spedita il 13 maggio 2014 al Ministero dell'interno), considerando la deliberazione

dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture (AVCP) n.25 dell'8 marzo 2012, pronunciatasi proprio in merito al Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR), la quale ritiene che per gli appalti aventi ad oggetto l'affidamento dei servizi di accoglienza per gli immigrati, qualificati nelle categorie servizi sociali, le amministrazioni aggiudicatrici siano tenute a rispettare i principi dai quali discende il vincolo di predeterminazione dei criteri selettivi, nell'ambito dell'offerta economicamente più vantaggiosa, in ragione del rispetto della normativa sugli affidamenti pubblici;

il Ministero dell'interno con una comunicazione datata 4 giugno 2014, ha autorizzato l'individuazione di un diverso ente gestore in seguito ad espletamento di pubblica gara ed ha esplicitamente deliberato una proroga all'avvio del progetto;

il Comune di Velletri sostiene di aver seguito le indicazioni del Ministero per la preparazione del bando, che impone di non poter variare il prezzo, ma di rimodulare il piano dei costi, escluse alcune voci quali: il costo del personale ed il numero dei soggetti preposti e le qualifiche del medesimo personale; spese generali per l'assistenza; spese per servizi di tutela;

tali limitazioni, come fatto notare al Comune stesso da cooperative che probabilmente avrebbero voluto partecipare al bando, impediva la partecipazione ad altri che non fossero l'ente gestore che ha predisposto lo stesso bando;

a conferma di quanto detto, l'unica cooperativa partecipante, e ovviamente vincente, è stata la "Domus Caritatis", cooperativa del consorzio "Casa della Solidarietà" che aveva disposto il progetto;

considerato che la necessità della novazione soggettiva era motivata dal fatto che non vi fosse stata in precedenza una selezione pubblica del soggetto atto alla co-progettazione e che, di conseguenza, il progetto approvato dal Ministero, non soddisfaceva i requisiti della migliore soluzione per il territorio su cui andava collocato e dell'offerta economicamente più vantaggiosa visto che si tratta di circa 2 milioni di euro di soldi pubblici,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto;

quali siano le ragioni per cui il Ministero dell'interno abbia stabilito di andare in deroga rispetto a tempistiche, modalità e procedure presenti nel bando di cui al decreto ministeriale del 30 luglio 2013, visto che la necessità della novazione soggettiva era motivata dal fatto che non vi fosse stata in precedenza una selezione pubblica del soggetto atto alla co-progettazione e che, di conseguenza, il progetto approvato dal Ministero

stesso, non soddisfaceva di fatto i requisiti della migliore soluzione per il territorio su cui andava collocato e dell'offerta economicamente più vantaggiosa dato che, ricordiamo, si tratta di circa 2 milioni di euro di soldi pubblici;

quali azioni di propria competenza intenda intraprendere al fine di restituire regolarità alla vicenda.

(4-02458)

(9 luglio 2014)

RISPOSTA. - Il Comune di Velletri (Roma) ha presentato al Ministero, in risposta al bando di cui al decreto ministeriale 30 luglio 2013, una domanda di contributo per la ripartizione del fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo, triennio 2014-2016.

Il progetto formulato dal Comune di Velletri prevedeva, quale soggetto attuatore e collaboratore in coprogettazione, il consorzio di cooperative "Casa della solidarietà" (delibera comunale n. 162 del 10 ottobre 2013).

Successivamente, nel maggio-giugno 2014, il Comune, in conformità alla delibera dell'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici e in osservanza agli articoli 65,68 e 225 del codice dei contratti nonché alla direttiva europea 2004/18/CE, ha svolto, previo assenso della commissione di valutazione di cui all'articolo 8 del bando, una procedura concorrenziale ad evidenza pubblica, al fine di individuare un nuovo ente gestore del progetto, nonché una diversa struttura di accoglienza rispetto a quella precedentemente segnalata, per la quale erano state riscontrate, nel frattempo, delle irregolarità amministrative. Al termine della selezione, i servizi previsti dal progetto sono stati affidati alla cooperativa sociale "Domus Caritatis".

Si esprime l'avviso che, per l'affidamento dei servizi in questione, il Comune di Velletri abbia seguito una procedura conforme alle disposizioni del bando ministeriale, con particolare riferimento all'articolo 11. Infatti, in base ad un'interpretazione sistematica di tale disposizione, si ritiene che il divieto di novazione soggettiva tra l'ente locale e quello attuatore non vada inteso in termini assoluti, ma quale prescrizione volta ad evitare che gli enti locali assegnatari del contributo possano decidere in via autonoma, nel corso dell'espletamento dei servizi, di sostituire l'ente gestore valutato dalla commissione citata, con altro che non sia in possesso della richiesta pluriennale e consecutiva esperienza nella materia. La reale *ratio* di tale divieto è confermata dalla seconda parte dell'articolo, in cui si precisa che, in assenza del requisito dell'idoneità dell'ente attuatore, l'ente locale può richiedere la

variazione dell'ente medesimo alla commissione che, acquisito il parere del servizio centrale dello Sprar, accoglie l'istanza ove sussistano comprovati motivi.

D'altra parte, si rileva come non vi sia stata alcuna assegnazione temporanea dei servizi alla Casa della solidarietà, in quanto il progetto Sprar di Velletri ha avuto inizio a decorrere dal 25 luglio 2014, data di affidamento alla cooperativa sociale Domus Caritatis, risultata vincitrice del bando. A partire da tale data è stato rideterminato l'ammontare del finanziamento assegnato al Comune di Velletri per l'anno 2014.

Si soggiunge che nessun danno è stato arrecato ad altri enti locali, partecipanti al bando ma non ammessi al finanziamento, in quanto, come si evince dalle graduatorie pubblicate il 29 gennaio 2014, sono stati ammessi al contributo tuffi gli enti locali i cui progetti sono risultati ammissibili dalla commissione, in applicazione dell'articolo 4 del bando.

Si assicura, comunque, che il Ministero vigila costantemente affinché i progetti finalizzati all'accoglienza e all'integrazione in favore dei richiedenti la protezione internazionale siano realizzati attraverso un utilizzo efficiente delle risorse pubbliche e siano gestiti con la massima correttezza e trasparenza.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

MANZIONE

(18 febbraio 2015)

MUNERATO. - *Ai Ministri dell'interno e per l'integrazione.* -
Premesso che:

l'articolo 10-*bis* del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, recante "Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero", così come modificato dall'articolo 1, comma 16, lettera *a*), della legge 15 luglio 2009, n. 94, ha introdotto nel nostro ordinamento il «reato di ingresso e soggiorno illegale nel territorio dello Stato»;

istituiti dalla legge Turco-Napolitano (legge 6 marzo 1998, n. 40) e previsti dall'articolo 14 del testo unico sull'immigrazione del 1998, come modificato dall'articolo 13 della legge Bossi-Fini (legge 30 luglio 2002, n. 189), i centri di identificazione ed espulsione (Cie), anteriormente denominati centri di permanenza temporanea e assistenza (Cpta o più brevemente Cpt), si distinguono dalle strutture adibite all'accoglienza e al trattenimento

degli immigrati per la loro finalità, in quanto sono stati creati per trattenere gli stranieri senza titolo di soggiorno e in attesa di espulsione, nei casi in cui non sia possibile l'esecuzione immediata della misura;

l'articolo 14 del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, così come modificato dalla legge 30 luglio 2002, n. 189, prevede che «Quando non è possibile eseguire con immediatezza l'espulsione mediante accompagnamento», «il questore dispone che lo straniero sia trattenuto per il tempo strettamente necessario presso il centro» e che quindi tali strutture siano destinate al trattenimento, convalidato dal giudice di pace, dei cittadini stranieri extracomunitari irregolari e destinati all'espulsione;

nei mesi scorsi, il centro di identificazione ed espulsione di Gradisca d'Isonzo (Gorizia) è stato, di fatto, reso inagibile e praticamente distrutto dagli stessi clandestini lì ospitati, a causa delle numerose e violente rivolte scoppiate negli ultimi mesi:

a questo episodio, qualche giorno dopo, è seguito quello di Milano, dove i clandestini ospitati nel Cie di via Corelli hanno dato fuoco a lenzuola, asciugamani e materassi del settore D del centro, tanto che oggi sono ormai 4 su 5 i settori della struttura inagibili;

come per il Cie di Gradisca, i clandestini ospitati saranno trasferiti, date le condizioni di inagibilità delle strutture ed in attesa dell'effettiva espulsione dal territorio italiano, in altre analoghe strutture;

la direttiva 2008/115/CE, cosiddetta direttiva rimpatri, prevede la presenza in territorio nazionale dei centri di identificazione ed espulsione, e dispone in materia di «trattenimento», prevedendo che avvenga «in appositi centri di permanenza temporanea», «per il tempo necessario all'espletamento diligente delle modalità di rimpatrio»;

la permanenza nei Cie è condizione necessaria per procedere all'identificazione del clandestino e al suo effettivo rimpatrio, poiché, sempre ai sensi della direttiva, «occorrono norme chiare, trasparenti ed eque per definire una politica di rimpatrio efficace quale elemento necessario di una politica d'immigrazione correttamente gestita»;

la chiusura dei centri di Milano e Gorizia comporta, inevitabilmente, l'obbligo da parte delle forze dell'ordine di trasferire gli immigrati nel centro più vicino che, per il territorio del Nord Italia, è localizzato a Torino (Piemonte);

il trasferimento di un irregolare da una Questura del Veneto, ad esempio, fino a Torino, determina perciò costi estremamente maggiori, dovuti all'utilizzo dei mezzi di spostamento (laddove disponibili e per i quali non si renda necessario, piuttosto, un noleggio), il costo del personale di

sorveglianza, che come noto, per motivi di sicurezza, non può essere inferire a due unità, e il costo del viaggio legato ai costi vivi, come il carburante;

qualora, proprio a causa dell'elevata distanza, il personale di sicurezza debba trattenersi fuori sede la notte, possibilità concreta, i costi lievitano notevolmente, anche perché, oltre a quello dell'alloggio, deve essere sostenuto il costo del vitto e delle ore di straordinario dovute al personale. La somma complessiva di tutte queste voci potrebbe portare ad una spesa complessiva per il trasferimento di un irregolare dal Veneto al CIE più vicino, nella fattispecie Torino, nell'ordine dei 400-500 euro almeno,

si chiede di sapere se considerati i fatti descritti e l'estrema necessità di impiegare il personale delle forze dell'ordine per un maggiore controllo del territorio, il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno, oltre ad esprimere condanna per i gravi episodi occorsi a Milano e Gorizia, attivarsi al fine di riaprire quanto prima le medesime strutture, adottando altresì tutti gli opportuni provvedimenti legislativi di competenza per inasprire le disposizioni normative contro i soggetti entrati clandestinamente nel nostro territorio e che manifestano una volontà di non rispettare le regole vigenti nel nostro Paese.

(4-01512)

(16 gennaio 2014)

RISPOSTA. - Le criticità segnalate relative alla temporanea chiusura dei CIE di Gradisca d'Isonzo (Gorizia) e di via Corelli a Milano sono riconducibili, in via generale, alla necessità di effettuare i lavori di manutenzione conseguenti al danneggiamento dei moduli abitativi cagionati dagli stessi ospiti stranieri.

In particolare, il CIE di Gradisca d'Isonzo ha subito danneggiamenti nel corso dei disordini verificatisi nelle notti tra il 30 ottobre e il 2 novembre 2013, quando alcuni stranieri hanno provocato un incendio per tentare la fuga. La struttura è stata progressivamente svuotata, mediante il trasferimento degli stranieri presso altri CIE, il rimpatrio forzato verso i Paesi di origine o la notifica del decreto di espulsione con intimazione a lasciare il territorio nazionale. Il funzionamento del centro è stato temporaneamente sospeso, in attesa degli interventi di manutenzione straordinaria necessari al ripristino dell'agibilità della struttura, che sono oramai in via di ultimazione. Di recente, il prefetto di Gorizia ha comunicato che, a causa dell'indisponibilità di altre strutture nella provincia, una parte già agibile del centro viene utilizzata per ospitare circa 50 immigrati in regime di accoglienza e non di trattenimento.

Anche il CIE di Milano è stato oggetto di importanti interventi di manutenzione straordinaria, in seguito agli incendi dolosi verificatisi negli ultimi mesi del 2013. I lavori sono stati ultimati e la struttura è ora utilizzata come centro di accoglienza temporaneo per richiedenti asilo.

Per ambedue i CIE, la destinazione a centro di accoglienza è temporanea ed è riconducibile all'esigenza di fronteggiare il perdurante e massiccio afflusso di stranieri che continua a interessare i territori delle rispettive province.

Più in generale, gli episodi di tensione e i disordini che hanno interessato alcuni CIE, tra i quali quelli in questione, hanno dimostrato chiaramente l'esigenza di una complessiva rivisitazione del sistema, attraverso interventi in via normativa e amministrativa.

Sotto il primo profilo, è intervenuta la legge n. 161 del 2014 (legge europea 2013-*bis*), che ha fissato in 90 giorni il periodo massimo di trattenimento. Sulla difficoltà di identificazione dello straniero, che costituisce motivo di prolungamento della permanenza nei CIE, è intervenuto, come è noto, il decreto “svuota carceri”, cioè il decreto-legge n. 146 del 2013, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 10 del 2014, che, nel permettere l'identificazione degli stranieri detenuti già al loro ingresso negli istituti di pena, consente di evitare o comunque di ridurre il più possibile la necessità di un successivo trattenimento nelle strutture. Ulteriori disposizioni finalizzate ad agevolare l'identificazione sono, inoltre, contenute nella predetta legge europea 2013-*bis*, che prevede una più stretta collaborazione tra strutture penitenziarie e questure. A questo proposito si rappresenta che è attivo un tavolo di coordinamento tra i Ministeri della giustizia e dell'interno finalizzato ad esaminare congiuntamente le principali questioni relative al miglioramento delle procedure per l'identificazione dei detenuti stranieri.

Sotto il profilo amministrativo, da un lato, sono stati adottati il regolamento unico finalizzato a disciplinare l'organizzazione dei CIE e il loro funzionamento in maniera uniforme sull'intero territorio nazionale e, in allegato, la “carta dei diritti e dei doveri dello straniero nel CIE”. Dall'altro, è in corso la rivisitazione dello schema di capitolato di appalto, che risale al 2008, con specifico riferimento alla revisione dei servizi e dei criteri posti a base d'asta per l'aggiudicazione.

Si rileva che il Governo non ha in programma interventi volti a inasprire il quadro normativo nei riguardi degli stranieri irregolari, attesa anche la conformità del quadro medesimo ai dettami del diritto internazionale e comunitario.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

MANZIONE

(12 febbraio 2015)

VACCIANO, SIMEONI. - *Al Ministro della difesa.* - Premesso che:

in data 8 maggio 2014, il primo firmatario del presente atto di sindacato ispettivo ha presentato l'interrogazione 4-02184 relativa all'aeroporto "Enrico Comani" di Latina, scalo militare collocato sulla piana pontina ai piedi dei monti Lepini, sede della scuola di volo dell'Aeronautica militare e dotato di una flotta che vede inutilizzati 30 aerei SF260EA, a causa di problemi tecnici riscontrati poco dopo l'entrata in linea degli stessi;

l'atto ha ricevuto risposta dal Ministro in indirizzo il 1° dicembre 2014;

a parere degli interroganti non trova riscontro all'interno della risposta il quesito circa i motivi che hanno reso impossibile appurare, al momento dell'impegno di spesa, la reale idoneità del velivolo SF-260EA,

si chiede di sapere:

quali siano i motivi che, al momento dell'impegno di spesa, hanno reso impossibile appurare la reale idoneità del velivolo SF-260EA considerando che a parere degli interroganti, anche in relazione all'ingente importo investito, l'acquisto dovrebbe essere avvenuto con la messa in opera di tutte le più opportune verifiche tecniche;

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di chi abbia autorizzato l'acquisto dei 30 aerei SF260EA.

(4-03313)

(23 gennaio 2015)

RISPOSTA. - L'acquisto del velivolo SF260EA è stato autorizzato il 14 febbraio 2002 dal Ministro *pro tempore* con decreto ministeriale di approvazione del programma A/R SMA 11/2001, adottato ai sensi dell'articolo 1, comma 1, della legge n. 436 del 1988, le cui disposizioni sono ora state riassetate nell'articolo 536 del codice dell'ordinamento militare di cui al decreto legislativo n. 66 del 2010. Il citato decreto ministeriale è stato regolarmente registrato dalla Corte dei conti in data 11 marzo 2002, registro n. 2, al foglio n. 379.

Nel merito degli ulteriori quesiti, lo Stato maggiore dell'Aeronautica rende noto che il velivolo SF260EA è stato certificato a svolgere il proprio ruolo di addestratore basico per la selezione al volo degli allievi dell'Aeronautica militare, dopo la stipula del contratto, avvenuto secondo le modalità di legge prescritte. Ogni singola macchina prodotta dalla ditta costruttrice è stata verificata tramite collaudo che ne ha confermato la rispondenza ai requisiti tecnici, operativi e di sicurezza.

Come già detto in sede di risposta all'atto di sindacato ispettivo richiamato, l'efficienza del sistema e della scelta operata dall'Aeronautica è dimostrata dall'attività di volo del velivolo dal 2005 al 2013, periodo in cui ha effettuato oltre 37.000 ore di volo come addestratore basico a favore degli allievi piloti.

Il Ministro della difesa

PINOTTI

(12 febbraio 2015)
